(1822)

IN MORTE

DEL PROFESSORE

PAOLO RUFFINI

Discorso

DI MARC' ANTONIO PARENTI.

Se nella morte di quegli uomini preclari, il cui nome basta ad illustrare un secolo ed una nazione, sorge naturalmente in mezzo al generale compianto una qualche voce a rammemorarne le azioni, e ad esaltarne il merito, non tanto a gloria e trionfo degli estinti quanto a conforto ed esempio de' vivi; è pur forza che ceda in me la coscienza della mia inettitudine al forte impulso del cuore, commosso non solo dalla recente amarissima perdita, ma ben anche dal pietoso e nobile sentimento che vi porta, o Giovani egregi (1), a

⁽¹⁾ Nel giorno 17 maggio ultimo scorso, per cura degli Studenti del Regio Convitto Legale della Mirandola, ebbe luogo una solenne funzione funebre a suffragio ed onore dell'illustre Defunto, in quella Chiesa del Santissimo Sacramento tutta disposta nel modo più acconcio alla lugu-

Non vale dissimularlo, carissimi Giovani, ed è almeno un conforto il poterlo ripetere fra voi che per l'indole vostra, per le vostre massime, e pel vostro contegno sì ben rispondete a' divisamenti

bre cerimonia; la quale offerse uno spettacolo di singolare edificazione alla folla de' circostanti per la religiosa premura, compostezza e commozione de' giovani Convittori. In tal circostanza fu loro indiritto il presente discorso dal soprannominato Professore di Diritto patrio e d'Istituzioni criminali, direttore delle etesso Convitto.

d'un saggio e religioso Principe, noi siamo a'tempi che non sembra più disputabile la questione se le scienze abbiano più giovato o nociuto all'umanità. Lo sconvolgimento di tutte le idee, l'offuscazione d'ogni principio, la dimenticanza d'ogni dovere. la ribellione a qualunque autorità, le discordie, le ruine, le stragi, il vacillamento della società sono state le terribili soluzioni di questo problema, se non per tutta la terra incivilita, colà per fermo dove una smisurata arroganza poneva il centro, la sede e la fiaccola principale dell'umano sapere. Fra le altre discipline, quella che va superba di calcoli e di misure, sembra a'dì nostri più specialmente assoldata per guerreggiar negli attacchi d'un' incredula Filosofía, se pur è lecito di profanar questo nome sì mal conveniente alla dottrina dell' irreligione e della immoralità. L'uomo gonfio di sì fatta scienza par destinato a regolare il compasso dell'eterno Artefice, quand'anche nello scrutarne temerariamente la maestà, non cada in tanta oscurazione ed imbecillità d'intelletto da proferire l'antica orrenda bestemmia dello stolto, che non è Dio! Intanto la moltitudine, accecata dal bagliore d'un' apparente certezza, concede alla più meschina autorità quell' ossequio, che soggettandola a'filosofici misteri, non le costa però verun sacrifizio per la parte del cuore abbandonato senza ritegno alla corrente delle passioni.

Ora in tanto aberramento di studj, qual lode non si conviene al Matematico illustre, che volando, com'aquila, sopra gli altri, non si valse dell'acutissimo ingegno che a segnare la traccia di vantaggiose ricerche, a dimostrare l'impossibilità d'inutili soluzioni, a difendere il vero, ed a ritorcere contro l'errore l'armi stesse dall'errore impugnate? Contenda l'empio sofista con tutto suo sforzo ad annichilare nel fango della materia quella particola d'aura divina che mal suo grado sopravviver debbe alla dissoluzione del corpo. Sprezzata la dottrina della Religione, e rinnegata eziandio la credenza della ragione e del sentimento, dovrà confuso arrestarsi alle dimostrazioni dell'immortale nostro Filosofo, dichiarandosi vinto almen col silenzio; sola risposta che rimane al miscredente quando ragionano gli emulatori de' Baconi, de' Leibnizi, degli Euleri e d'altri sommi ingegni che non si vergognarono di prestare solenne omaggio alla Divina Rivelazione.

Ma dal paese dove pose radice la vera mala pianta Che la terra Cristiana tutta aduggia,

sorgerà pure un novello antagonista a segnalarsi nel campo delle così dette scienze esatte per nuovi traviamenti del raziocinio, e per nuovi oltraggi alle più rispettabili verità. Le azioni morali saranno sottoposte, come i fenomeni fisici, ad un calcolo di fallace probabilità; nè le conseguenze s'arresteranno a perniciose e miserabili speculazioni sopra le creature, ma saranno spinte all'eccesso di contrastare la provvidenza e l'arbitrio al Moderatore dell'universo. Tremenda lezione per quegl'incauti che s'abbandonano al corso più disfrenato, presumendo poi di potere a lor posta sospendere il piede sopra l'orlo del precipizio!

Le applicazioni del Matematico francese comparivano, è vero, assurde e maligne a chiunque non avea rinunziato al buon uso del senno; ma ben diverso è il comprendere l'assurdo e la malizia d'una tesi dal confutarla dimostrativamente, quando s'avanza col presidio e col lenocinio dell'arte calcolatrice. Sembrava che l'Europa incerta attendesse qual campione sarebbe disceso nell'arena a propugnare la causa della verità; nè appena vide chi s' era accinto all' impresa che prevenne coll'approvazione e col plauso il conseguimento della vittoria. Suona ancora da per tutto il grido d'acclamazione pel vincitore; e si può dire che l'eterno decreto lo ha tolto alla terra nell'istante più luminoso de'suoi trionfi. Ma ben altra corona, che la caduca ed inutile della terrena gloria, era serbata nel Cielo. a chi non degnò d'uno sguardo le mendaci sembianze che si presentano e trapassano immantinente sopra la scena del mondo.

Non era però la scienza delle matematiche il solo campo dove spiegar si dovesse nel suo vigore un' anima retta, perspicace ed operosa come quella del Ruffini. L'arte di sanare i morbi confacevasi propriamente all' uomo acceso di quella carità viva, sublime ed efficace, cui lo spirito del secolo ha sostituito il pomposo nome di filantropia che suona su molte labbra e discende in pochissimi cuori. Ma pure in questo campo, non per la sola cura benefica ed amorosa de' prossimi primeggiar dovea la virtù di quel valentissimo Professore. La teoría dell'arte abbisognava ancora del saggio ed imparziale suo criterio per essere utilmente contenuta e diretta fra le opposte deviazioni che nella pratica di combattute regole cangiano sovente il più salutare sussidio in nova sciagura dell'umanità; cui torna peggio che il colpo di morte, anzichè per manifesta ed ordinaria necessità di natura, scenda sistematicamente sulla vittima per l'occulto ministero dell'arte. Felici quegli alunni che dalla dottrina e dall'esercizio dell'egregio Medice appresero quanto studio, quanta cautela, quanta sincerità richiede una professione, i cui falli sono il più delle volte irremedievoli, come fatalmente inappellabili sono i giudizi da cui derivano! Noi riporremo con fiducia nelle loro mani il prezioso deposito delle nostre vite e di quelle de'nostri cari: la loro presenza sarà un conforto, la loro parola un henefizio, la loro perdita una comune calamità, siccome, ahi troppo! si verifica nella circostanza che noi deploriamo.

Ma che gioverebbe all'essenza del vero merito. la cognizione d'ogni arte e la scienza medesima della virtù, quando non coronasse questi pregi l'integrità del costume? Ecco il punto che si può dire lo scoglio delle orazioni laudatorie, le quali spesse fiate sono costrette ad oltrepassarlo in silenzio con disdoro del soggetto, oppure ad alterare i fatti con offesa del vero e con vituperio del dicitore. Chiunque però nell'età presente e nelle future parlerà del Ruffini non si troverà confuso che dalla copia dell'argomento, e non disanimato che dall' impotenza di ritrarre al vivo un'immagine di quegli amabili e santi costumi, di quella serie d'azioni edificanti, virtuose ed eroiche, tanto continue, tanto diverse, tanto ammirabili che per esse la sola persona di lui sembrava sotto gli occhi nostri moltiplicarsi. Per noi frattanto ne parlano i tempi dove sì costantemente adempiva ad ogni parte del culto sacratissimo colla perfezione possibile a creatura, tutto composto al più profondo ed umile racco-

glimento, tutto assorto nella contemplazione dell'eterno bello e dell'eterno vero, tutto compreso dalla maestà di quel Dio, di cui pure il Newton mai non udiva pronunziare il nome senza concentrarsi in se stesso, quasi per sacro terrore. Ne parla l'università degli studi, deve promosse coll'autorità e coll'esempio gli utilissimi regolamenti che riconciliano la religione e la morale colle sollecitudini volute dalle umane discipline. Ne parlano gli ospitali e i tuguri dove compariva sempre qual angelo di consolazione e di soccorso. e sempre ne partiva fra il desiderio e le benedizioni de' miseri e degl'infermi. Ne parla ogni angolo, ogni muro, ogni via che in qualche modo ricordi la sua presenza, la quale pur anche sola rendeva argamento del carattere e de'pregi di quell'anima singolare. Ne parla in fine ogni lingua: poichè quando la virtù s'eleva a tal grado, non disparere ne'pensamenti, non perversità ne'giudizi, non invidia del merito, non indifferenza pel bene può scemare l'universal concorso d'ogni cuor, d'ogni labbro a compiere sulla terra il trionfo del Giusto.

Qual meraviglia poi se gli augusti Principi nostri, se il Preside savissimo della pubblica istruzione, se gli altri illustri magistrati, se i patrizi, se il popolo, tutti gareggiarono, secondo loro stato, a dimostrargli benevolenza, fiducia, estimazione, rispetto; e se gli estranei non cedettero a' cittadini nelle testimonianze d'ossequio e d'ammirazione, invidiando a noi la sorte rarissima di possedere in quest'uomo ciò che diviso in molti bastato avrebbe ad onorare più patrie? Qual meraviglia ancora se il pubblico lutto e il pubblico omaggio

ne accompagnò le spoglie mortali alla tomba, e se questa per onorevolissimo privilegio venne loro concessa dove riposano le ceneri del Sigonio, del Torti e del Muratori, sì che il Ruffini dir si possa quarto fra cotanto senno? Qual meraviglia per ultimo se Modena s'affretta ad erigergli un monumento insigne che lavi l'antica taccia di non curanza e d'ingratitudine giustamente rimproveratale dallo straniero, che ricercando il sepolero de' nostri famosi e benemeriti cittadini, non riscontrava il più delle volte neppure una pietra che ne serbasse la ricordanza?

Fu per tanto ben degno del vostro spirito e del vostro cuore, o valenti giovani, cara parte della compiacenza e delle speranze di nostra patria, quello spontaneo pensiero che voi mosse pure ad offrire un solenne tributo d'animo grato e riverente al meritissimo Rettore della Università degli studi; il quale tante cure pose nel dirigervi sul cammino della vera sapienza, e tanta soddisfazione raccolse poi dalle prove della docilità vostra e del vostro profitto. Così quello spirito avventuroso prosegua dal Cielo a favorire l'opera importantissima della giovanile istruzione, ed a reggere i passi nostri sulle vestigia da lui sì luminosamente impresse con tanta eccellenza di sapere congiunta a tanta integrità di costume. Questo è il caldo voto che dall'intimo del mio cuore vola sul mio labbro, pago almeno d'essere stato l'eco fievole d'una chiarissima voce che in questo medesimo giorno, in altro tempio augusto, fra la classe più numerosa de' compagni vostri, celebra degnamente la memoria di Paolo Ruffini.